

## sport per tutti «Via del Parco», dal 1° agosto al Pollino

4

Il primo agosto appuntamento al Parco nazionale del Pollino con una serie di iniziative che legano sport per tutti e ambiente nell'ambito della manifestazione nazionale «Via del Parco», promossa dall'Uisp. L'obiettivo dell'appuntamento è quello di muoversi, giocare, fare sport in libertà nei parchi alla scoperta del territorio, dei suoi colori, dei

suoi odori; è anche un modo per valorizzare le bellezze naturalistiche dell'Italia. «Via del Parco» non è un appuntamento saltuario ideato per promuovere i temi dello sport ecosostenibile e del rispetto della natura, ma un progetto di lunga durata che si pone come obiettivo principale quello di far vivere i parchi e le riserve naturali alle persone durante tutto l'anno. Il sistema a rete di Via del Parco, ossia la possibilità di fare attività continuativa in una serie di parchi italiani, vuole essere un segnale forte della connotazione ambientalista dell'Uisp. Per saperne di più rivolgersi allo 06/439841.



**S**port, decentramento, federalismo: siamo pronti a scommettere che nei prossimi mesi questo tema entrerà nell'agenda politica e istituzionale. Almeno per due motivi: il primo è che in questi ultimi anni si è sviluppato un dibattito molto approfondito sui temi del federalismo. Allo stesso tempo lo sport è diventato un fenomeno sociale sempre più importante e, in autunno, si terrà la Conferenza nazionale. Le Regioni rivendicano autonomie e competenze sempre più ampie, collegate ad un reale decentramento di risorse. Il secondo motivo è che le competenze in materia di sport, disciplinate dal DPR 616/1977 e ribadite successivamente dalla legge Bassanini, con particolare riferimento alla promozione sportiva e all'impiantistica, trovano rilancio, seppure indiretto, dal recente decreto Melandri 242/99 di riordino del Coni.

Ogni Regione ha una sua legge sullo sport: alcune sono recenti, risentendo positivamente delle trasformazioni e dei cambiamenti avvenuti in questi anni, altre sono datate nel tempo e, nei fatti, superate. Proviamo a segnalare alcune per coglierne i punti salienti, anche se risulta difficile un'analisi comparativa completa tra i vari articoli delle leggi regionali, sia per le diverse fasi temporali in cui sono state adottate, sia per la specificità di ogni territorio. Le diverse priorità previste dal legislatore nella stesura del testo rendono ancor più ardua la possibilità di confronti.

Leggi recenti come quelle della Toscana (40/2000) e quella del Piemonte (99/1995) fotografano perfettamente le trasformazioni dello sport, le priorità e gli obiettivi da raggiungere.

La legge regionale piemontese, ad esempio, è diretta a favorire «la diffusione della pratica sportiva e delle attività fisico-motorie-ricreative rivolte alla generalità dei cittadini» oltre a garantirne «l'accesso ai soggetti svantaggiati». Inoltre la legge si occupa della «realizzazione di un sistema di impianti ed attrezzature sportive ad uso collettivo diffuso sul territorio regionale e commisurate alle esigenze dell'utenza» e «dell'organizzazione del territorio e dei servizi per la pratica dello sport e delle attrezzature fisico-motorie», oltre che dello «sviluppo dell'organizzazione sportiva e dell'associazionismo di base». La legge fa infine riferimento alla tutela sanitaria delle attività sportive, all'interazione con attività turistiche e culturali, all'incremento della presenza femminile, a quella dei bambini e degli anziani.

La legge regionale della Toscana sullo sport inserisce alcuni elementi originali che vogliamo sottolineare. Innanzitutto la promozione della cultura dello sport, con tutte le valenze positive di «rispetto di se stessi e degli altri» della quale è capace, attraverso la valorizzazione della storia e della documentazione. Questo intervento ha un particolare valore educativo, in quanto può incidere profondamente sulla conoscenza di quei fenomeni degenerativi come il doping e la violenza.

Particolare attenzione viene rivolta al recupero e alla rieducazione dei disabili, all'integrazione fra le comunità, alla prevenzione delle malattie e delle dipendenze, alla tutela della salute mentale e alla rieducazione dei detenuti. Tutto questo attraverso l'integrazione tra politiche sportive e politiche sociali. In tal modo ci sembra che la recentissima legge toscana sancisca il pieno riconoscimento dello sport tra le opportunità per sviluppare inclusione sociale e diritto di cittadinanza. Una strada attraverso la quale sperimentare aspetti del nuovo welfare.

Proseguendo in questa sommaria comparazione tra leggi regionali sullo sport, è evidente una differenziazione dei soggetti destinatari: Enti locali, associazioni, soggetti privati. La legge regionale della Puglia



## Regioni & Sport

# Il nuovo scarseggia Molte leggi locali troppo datate

LORENZO BANI

### IL DIZIONARIO

**SPORT PER TUTTI, DIRITTO, ENTI LOCALI**  
Lo sport non trova un ancoraggio preciso nella Costituzione italiana. I riferimenti più diretti sono quelli dell'art. 32: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività» e dell'art. 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente». La Costituzione, inoltre, introduce l'organizzazione regionale dello Stato, uno degli aspetti di maggior novità rispetto alle istituzioni dello stato unitario. L'attuazione concreta dell'ordinamento regionale fu realizzata a partire dal 1970. La legge 22 luglio 1975, n. 382 delegò il Governo a completare il trasferimento delle funzioni amministrative. La delega fu attuata con il d.p.r. 24 luglio, n. 616, che individua quattro grandi settori: ordinamento e organizzazione amministrativa, servizi sociali, sviluppo economico, utilizzo del territorio. Secondo il d.p.r. 616 (art. 56) alle Regioni spettano compiti di programmazione e attività legislativa in merito alla «promozione di attività sportive e ricreative»; ai Comuni il compito di realizzare, incentivare e sostenere le iniziative e i servizi. Negli statuti di molte Regioni si fa riferimento allo sport come diritto sociale.

32/85 prevede, ad esempio, anche gli enti militari. La legge regionale del Veneto 12/93 prevede le Università degli studi e le altre istituzioni scolastiche.

Ci sembra importante la sottolineatura che opera la legge regionale della Toscana: le iniziative realizzate da parte di operatori economici impegnati nello sport, soggetti privati con finalità di lucro, possono beneficiare degli aiuti disposti da altri interventi regionali a sostegno dello sviluppo economico.

Gli ambiti di applicazione delle leggi regionali possono essere suddivisi in impiantistica sportiva e attività. Nel settore dei contributi sulle strutture sportive, le differenze regionali sono estremamente articolate. Ad esempio, la legge 18/85 della Regione Basilicata prevede contributi ventennali pari al 50% della rata di ammortamento e contributi in conto capitale fino al 40%. La legge regionale Puglia 32/85 prevede per i Comuni un contributo fino al 100% per interventi non superiori al miliardo, e per gli altri soggetti non superiore a 500 milioni. La legge 36/89 della Sardegna prevede contributi in conto capitale per l'associazionismo fino al 60% fino ad un massimo di 100 milioni, ma prevede garanzie precise sull'uso pubblico e sul parere vincolante dei Comuni.

La Regione, con appositi regolamenti, fissa solitamente i requisiti per l'apertura e la gestione degli impianti e delle attrezzature motorie, ricreative e sportive. I regolamenti determinano i requisiti tecnici, igie-

nico-sanitari e di sicurezza degli impianti e delle attrezzature, ad esclusione di quelle scolastiche. I regolamenti determinano, altresì, le caratteristiche ed il livello di qualificazione dei servizi alle persone e degli operatori, nonché le modalità di certificazione sanitaria dei programmi di attività e di tutela degli utenti, degli impianti e delle attrezzature.

Ci sono alcune originalità sulla tipologia delle attività considerate. La legge del Friuli-Venezia Giulia 43/80, ad esempio, prevede contributi anche per l'organizzazione di spettacoli bandistici, corali e folkloristici, e la legge 31/84 della Sicilia prevede consistenti contributi a società sportive professionistiche o semi-professionistiche.

Da questo quadro, necessariamente sintetico, emerge con nettezza la necessità di un ripensamento profondo delle leggi superate e di un impegno forte delle Regioni a svolgere il loro ruolo sul terreno dello sport per tutti, in un quadro di riforme dell'intero sistema sportivo.

Pagina realizzata con la collaborazione di  
**IVANO MAIORELLA**  
Per contatti e suggerimenti scrivere  
all'indirizzo: [ivamajor@tin.it](mailto:ivamajor@tin.it)

### Finanziaria

## Dilettanti a un passo dal sostegno pubblico

GABRIELE BETTELLI

**I**l Senato ha approvato, nei giorni scorsi, il collegato alla legge finanziaria del 2000 che contiene i nuovi provvedimenti fiscali a favore delle organizzazioni e delle società sportive dilettantistiche e senza fini di lucro. Il Governo, che ha proposto il nuovo testo, ed il Senato, che lo ha ulteriormente migliorato, hanno in questo caso ascoltato la protesta e le proposte che il movimento sportivo ha avanzato. Ora c'è da augurarsi che la Camera approvi rapidamente il collegato, permettendo alla nuova normativa di entrare in vigore al più presto. In questo modo, almeno sul piano fiscale, il dilettantismo - nel cui alveo si sviluppano le attività e le organizzazioni dello sport per tutti - avrebbe il riconoscimento ed il sostegno pubblico che merita. Ma il cammino per un'adeguata legislazione a favore dello sport per tutti è ancora lungo. In particolare, manca un inquadramento civile del dilettantismo sportivo, auspicabile al più presto, per legge. Manca, inoltre, la definizione di un assetto istituzionale degli organismi che hanno competenze sullo sport per tutti. Dal punto di vista degli interessi della collettività sarebbe il momento di esaltare la funzione sociale e - perché no? - il primato, rispetto al pur importante sport di alto livello e a quello professionistico. Il recente documento congiunto tra Regioni, Enti locali e associazionismo rappresentato dagli Enti di promozione costituisce un fatto politico nuovo e rilevante. Vi si propongono, infatti, l'istituzione di un fondo per lo sport che finanzia lo sport per tutti, i trasferimenti alle Regioni, e la costituzione di sedi nazionali di concertazione e programmazione per lo sport, fuori dal Coni, ai cui organismi Regioni, Province e Comuni non intendono partecipare. Lo stesso Coni potrebbe concentrarsi sulle attività olimpiche e di alto livello e verrebbe sgravato di compiti non suoi - come ha dichiarato il presidente Petrucci davanti alla Bicamerale sulla Bassanini del 10 maggio scorso - per i quali non ha vocazione culturale né esperienza. In questo quadro, il Comitato dello sport per tutti del Coni, previsto anche nel decreto Melandri di riordino dell'ente e di cui si annuncia in questi giorni i primi passi, non può che essere, trasformata, strumento di raccordo fra organismi sportivi, federazioni ed Enti di promozione.

### L'INTERVENTO

## «Per il Mezzogiorno 98mila miliardi in sette anni»

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le questioni regionali

**L**a «questione meridionale», uno dei temi fondamentali per il futuro, anche europeo, del nostro Paese, è da molti decenni al centro del dibattito non solo politico. Molte aree del Meridione d'Italia versano in una situazione di estrema gravità. Sono però profondamente convinto che non sia una realtà senza via d'uscita e lo credo, sostanzialmente, per due ordini di motivi diversissimi tra di loro. Il primo è un dato empirico ed è rappresentato dalla consapevolezza che, sebbene permanga un forte differenziale socio-economico tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali e insulari, vi siano indicatori inconfutabili che denotano un processo di crescita e di sviluppo che è stato già innescato con successo e soprattutto presenta margini incoraggianti di crescita per gli anni a venire.

Il secondo motivo è strettamente legato al primo, pur essendo di natura meramente analitica, e dunque opposta a quella dell'osservazione concreta, e risulta dalla valutazione delle consistenti risorse finanziarie che sono state stanziare, in favore delle aree in oggetto, per l'immediato futuro. Entrambe queste considerazioni convincono lecitamente a fare assegnamento sulla prospetti-

va che l'economia meridionale si avvicini progressivamente al traguardo del tasso di sviluppo medio europeo, fino a lasciare intravedere di agganciarlo nel prossimo biennio. È chiaro che le previsioni si basano sulla corretta attuazione delle politiche di sostegno e sulla utilizzazione a pieno regime degli strumenti economici e normativi di cui disponiamo o disporremo a breve.

Facendo un tentativo di individuare tali strumenti si può senz'altro fare riferimento all'attuazione del «Programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006», prima, e ora del «Quadro comunitario di sostegno», che con le premesse appena fatte porteranno a raggiungere, nel 2002, un volume di investimenti pubblici nel Mezzogiorno pari al 46 per cento del totale della spesa in conto capitale. Sono questi, insieme ad altri parimenti interessanti, i dati presentati dal ministro Visco nella relazione tenuta in Commissione Bilancio e che hanno determinato negli ultimi due anni un ritmo di crescita della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno superiore a quello registrato in aggregato: 15 per cento circa nel 1998 e 20 per cento circa nel 1999.

Con l'approvazione del Quadro comunitario

di sostegno da parte della Commissione europea e la prossima adozione dei programmi operativi nazionali e regionali, il Mezzogiorno potrà contare, nel settennio, su un ammontare di risorse pari a circa 98 mila mld. di lire. Si tratta finalmente di numeri importanti, di soldi che vanno spesi bene perché, se ci guardiamo intorno, noteremo che pochi Paesi europei possono destinare allo sviluppo quote così ingenti di capitale.

Non è certamente mia intenzione voler passare per un imbonitore, anche perché ho premesso che la situazione è seria e le problematiche che la affliggono mi sono troppo care per poter correre questo rischio. Ma mi sembra corretto sottolineare una crescita dell'impegno istituzionale che ha portato alla nascita di una linea di politica economica chiara e fruttuosa e che muove dalla sostanziale riforma della Pubblica Amministrazione, che è più agile, snella e in una parola efficace fino all'attuazione del processo di «devolution» delle funzioni, e delle risorse a favore delle Regioni e degli Enti locali, politica attuata anche attraverso importanti modifiche della Costituzione.

È certamente un processo che va completato.

È bisogna che ciò avvenga in coerenza con i principi di responsabilità che caratterizzano ogni assetto federale. Ma dobbiamo avere fiducia. Il Sud rappresenta un'area con un'eccezionale possibilità di crescita, che può servirsi di straordinarie energie e di un ceto imprenditoriale che già sta dimostrando tutta la sua vitalità.

Il Mezzogiorno è una risorsa nascosta ai più. Bisogna valorizzarla, per consentire al Paese intero di accrescere il suo potenziale socio-economico. Per far questo, occorre migliorare gli assetti di cui disponiamo, cominciando dalle risorse umane, in modo da neutralizzare i «gap» competitivi che tengono lontani gli investimenti.

Bisogna affrontare i problemi del controllo del territorio, delle infrastrutture, le questioni del costo e della flessibilità del lavoro, del peso del fisco sui redditi d'impresa. A questo proposito mi sembra opportuno riportare una valutazione che il Governatore Fazio ha sostenuto nella testimonianza resa alla Commissione Bilancio: «Occorre individuare, nel confronto tra Stato, Regioni ed Enti locali, i meccanismi istituzionali in grado di assicurare il coinvolgimento di tutti i livelli di governo nella definizione e nel conseguimento

degli obiettivi della politica di bilancio». Questa mi sembra la strada da percorrere per realizzare un regionalismo cooperativo, con un ruolo importante delle istituzioni nel Mezzogiorno.

Bene ha fatto Federico Pica, nel commentare il rapporto annuale della Svinmez sul «Mattino» del 18 luglio, a rimarcare che il risanamento avviato dai vari governi, dei bilanci dello Stato, è avvenuto in parte non trascurabile a danno della parte più debole del Paese. Egli ha giustamente sottolineato che il sistema dei trasferimenti non ha ridotto, tra il 1991 e il 1996, il divario tra Nord e Sud ma che, anzi, ha contribuito ad allargare la forbice. Dobbiamo assolutamente evitare di avere due velocità tra Nord e Sud, due motori che, girando distintamente, rischiano di fondere o meglio, quello del Sud fonde e quello del Nord viaggia a pieno regime. Bisogna far presto. Non possiamo concepire, sotto il profilo istituzionale, che ancora oggi lo Stato italiano stenti ad adempiere alle sue funzioni fondamentali in una parte tanto rilevante del territorio nazionale. Dal canto suo il Sud deve, però, far appello alle proprie risorse, alle proprie capacità, all'autonomia far da sé.

